

STRAGE IN ISRAELE.

Due kamikaze autori della carneficina: 19 morti, 65 feriti
L'ira della folla contro il premier: «Ci hai traditi»



Due soldati israeliani feriti durante l'attentato

Attentato islamico ad Algeri
Assassinato un ebreo francese

Joseph Belaiche, 52 anni, cittadino francese di origine ebraica è stato ucciso ieri a colpi di arma da fuoco mentre si trovava nella sua auto in un quartiere centrale della capitale algerina, vicino al porto. Le autorità hanno confermato la notizia e reso noto che nel corso dell'attentato è rimasta ferita anche una donna di 35 anni. Belaiche è il ventitreesimo francese caduto sotto i colpi dell'estremismo islamico in Algeria dal settembre del 1993, quando fu lanciata la campagna contro gli stranieri. Un altro attentato di presunta matrice islamica è avvenuto nell'albergo El Arz di Talagouf, in Cabilia. Il direttore dell'hotel è rimasto gravemente ferito mentre è morto uno degli impiegati che erano con lui. La notizia è stata diffusa dal quotidiano Liberté ma non è stata confermata da fonti ufficiali. Secondo la fonte, un gruppo di 30 uomini armati ha fatto irruzione nell'hotel, a circa 120 km dalla capitale, e ha aperto il fuoco contro il direttore che è stato ricoverato in un ospedale di Tizi Ouzou, capitale della regione berbera. Il gruppo ha poi dato fuoco alla mobilia dell'albergo prima di fuggire. In un primo tempo le autorità algerine non avevano confermato la morte del francese, e solo successivamente fonti ufficiali di Algeri lo hanno fatto, riferendo che nell'attentato è rimasta gravemente ferita anche una donna di 35 anni che era alla guida dell'auto. Saigon così a 76 gli stranieri uccisi in Algeria dal terrorismo islamico dal settembre 1993. Intanto il Gia (Gruppo islamico armato) ha lanciato un altro ultimatum: «Chiunque ci combatta con la penna, noi lo combatteremo con la spada». L'avvertimento è rivolto ai giornalisti radio-tv. Il comunicato è stato pubblicato ieri nel giornale in lingua araba di Londra Al-Hayat. Il Gia rimprovera le «pennine avvelenate» dei giornalisti radio-televisivi, l'accusa di distorcere i fatti a favore del governo e per il fatto di stesso di dare notizia di quelli che chiama i «criminali del regime appoggiato dai militari».



La Jihad scatena l'inferno a Beit Lid
Arafat condanna, Rabin contestato chiude i Territori

Dieciannove morti e sessantacinque feriti è il bilancio della strage compiuta ieri mattina a Beit Lid, 35 chilometri a nord di Tel Aviv. L'azione suicida è stata rivendicata dalla Jihad palestinese. L'inferno nel racconto dei testimoni. Rabin contestato sul luogo del massacro, mentre Arafat condanna l'azione criminale dei nemici della pace. Isolate Gaza e la Cisgiordania. Clinton: «Rafforzare gli sforzi per giungere ad una pace stabile».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Corpi straziati auto sventrate brandelli di carne sparsi per decine di metri. E ancora la grida disperata dei feriti le sirene laceranti delle ambulanze il pianto dei familiari delle vittime. Sullo sfondo un Paese che nel giorno della celebrazione di Auschwitz ripiomba in un'atmosfera cupa impregnata di paura di terrore di rabbia. Dieciannove morti sessantacinque feriti è il bilancio di un attentato di matrice islamica che ha sconvolto Israele in un'ennesima domenica di sangue. Erano le 9.20 (le 8.20 italiane) quando una potente esplosione ha mandato in frantumi un affollato chiosco di generi alimentari e la vicina fermata di autobus all'altezza dell'incrocio di Beit Lid. Il crocevia è di grande traffico qui infatti una delle due superstrade che congiungono Tel Aviv col nord del Paese si interseca con una

delle principali strade che danno accesso alla Cisgiordania distante pochi chilometri appena. L'incrocio è luogo di sosta di operai palestinesi e di soldati in attesa di raggiungere le loro unità dopo la licenza di fine settimana. Il posto è ora sembrano scelti a proposito dagli attentatori per colpire un alto numero di soldati.

Tecnica hezbollah. La tecnica dell'attentato rammenta quella usata dai terroristi islamici hezbollah in sud Libano alla prima potente esplosione ne è seguita un'altra non meno micidiale a distanza di alcuni minuti con il proposito di colpire anche i soccorritori. I racconti dei testimoni e le immagini rimandate per l'intera giornata dalla Tv israeliana descrivono scene da inferno pezzi di corpi umani sono volati in tutte le direzioni tra lingue di fuoco e nu-

vole di denso fumo. Dopo i primi attimi di un totale silenzio si sono uditi gli url strazianti dei feriti i gemiti degli agonizzanti mentre decine di persone vagavano in stato di shock. Nello spazio di pochi minuti è scattato l'allarme e sono cominciati a giungere i primi soccorsi. L'area veniva chiusa al traffico mentre ingenti reparti dell'esercito cominciavano un'imponente caccia all'uomo. Gli inquirenti non sembrano avere dubbi l'attentato è stato attuato da uno o due terroristi suicidi. Per il tipo di esplosivo e le caratteristiche tecniche rileva un portavoce della polizia «ritiene che gli ordigni siano stati preparati da Ima Ayash». L'ingegnere palestinese in testa alla lista dei ricercati che si ritiene abbia costruito anche le bombe usate in altri sanguinosi attentati. Erano passate solo poche ore dalle esplosioni che alle agenzie stampa occidentali giungeva il comunicato di rivendicazione a firma Jihad islamica. I kamikaze sarebbero due: Anwar Mohammed Sakr e Salah Hamid Shaker Mohammed di 25 e 27 anni. Ambedue risiedono nella Striscia di Gaza. La strage recita il comunicato e la rappresenta al uccisione di tre agenti palestinesi (in uno scontro a fuoco tre settimane fa al valico di Erez) e quella di uno dei leader della Jihad islamica, Hani Habed morto in un attentato di cui gli integralisti palestinesi hanno accusato agenti del

Mossad. L'intelligence israeliano. Ma la raffica delle rivendicazioni non si ferma qui in un secondo comunicato la Jihad ha motivato la strage come risposta alla confusione da parte ebraica delle tenne palestinesi nella Cisgiordania occupata. Qualunque sia il pretesto della strage resta lo sgomento e la rabbia di Israele. La notizia dell'attentato giunge a Gerusalemme quando la riunione del governo - dedicata alla politica edilizia negli insediamenti ebraici nei territori occupati - è appena iniziata. Sconvolto il premier Yitzhak Rabin abbandona il luogo della strage. Ad attenderlo vi sono centinaia di persone che alla sua vista iniziano una durissima contestazione. «Traditore grida uno. «Sei responsabile di questi morti» «Basta trattare con i criminali palestinesi» Rabin è circondato dalle sue guardie del corpo le telecamere indugiano su di lui. Il passo si fa incerto il volto è una maschera di dolore Rabin si avvicina ad una donna che piange cerca di incrociarla ma la sua mano si ritrae la voce si incrina. E una prova durissima anche per il generale Yitzhak Rabin. A conclusione del sopralluogo il primo ministro improvvisa una breve conferenza stampa il tempo necessario per ribadire la sua convinzione che il conflitto israelo-palestinese potrà essere risolto solo con una «separazione totale» tra i due popoli «in

modo che nessun palestinese dei Territori metta più piede sul suolo israeliano». È un primo passo in questa direzione. La chiusura a tempo indenne del «La Striscia di Gaza e della Cisgiordania decretata ieri sera dalle autorità di Gerusalemme».

La condanna di Clinton. La strage viene condannata duramente dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton: messaggi di solidarietà giungono dall'Egitto e da re Hussein di Giordania. Ma la condanna più attesa e quella che viene pronunciata da Yasser Arafat. In una dichiarazione diffusa dal suo consigliere personale Ahmed Tibi il leader dell'Olp esprime il suo cordoglio ai familiari delle «vittime innocenti». «L'obiettivo di queste azioni criminali - sottolinea Arafat - è uccidere il processo negoziale e tutti noi abbiamo l'obbligo di impedire che i nemici della pace pagino il loro scampo». Si rinvocano le dichiarazioni: le minacce i tumori le speranze ma l'immagine più vera d'Israele oggi è quella che proviene dal Museo dell'Olocausto: duemila sopravvissuti al campo di sterminio si erano riuniti per celebrare il 50mo della liberazione di Auschwitz. «Assieme ai nostri compagni morti nei lager - dice un anziana signora - abbiamo pianto anche le nuove vittime innocenti di una violenza che non ha mai fine».

Il presidente Weizman invoca uno stop ai colloqui con l'Olp. La destra minaccia barricate

Il governo: «Continuiamo i negoziati»

«Occorre sospendere i negoziati in attesa che l'Olp compia un grosso sforzo per contrastare gli estremisti». Le parole del capo di Stato Ezer Weizman danno corpo all'inquietudine d'Israele. La destra promette barricate. A tutti risponde il ministro degli Esteri Peres: «Sospendere i negoziati farebbe solo il gioco dei terroristi islamici». In serata il governo annuncia: «La trattativa va avanti».

Scendono sul venturo di guerra i coloni ultranazionalisti promette barricate la destra ultranazionalista ma questo in fondo è il solito copione. Lo sgomento e l'inquietudine di un intero Paese: il punto di rottura determinato dalla strage di Beit Lid non si riflette nelle parole dei leader del Likud ma nelle seven affermazioni di Ezer Weizman il capo dello Stato ebraico. Weizman ha fama di «okombar» anni fa fu il primo responsabile di un ministero a darsi favorevole al

l'avvio di un negoziato diretto con l'Olp. Ezer la «colomba» ha il volto teso quando appare davanti alle telecamere della Tv israeliana. Sono passati pochi minuti dall'annuncio di morte e di dolore fanno da sfondo alle sue affermazioni: «Dopo questa ennesima strage - dice Weizman con voce incrinata - è necessario fermarsi, sospendere il negoziato per riesaminare la situazione nella sua globalità. Siamo arrivati ad una linea rossa - avverte il capo dello Stato - il go-

vverno dovrebbe consultarsi con l'opposizione e con le forze di sicurezza per sapere verso cosa stiamo andando». Quelle parole Ezer la colomba non avrebbe voluto pronunciare ma di fronte a quei copioni dilaniati si sente in dovere di intervenire. «Penso - dice lentamente - come se cercasse le parole più appropriate per non lasciare ulteriormente un Paese diviso - che si dovrebbero sospendere i colloqui non interrompendo ma sospendendoli e dare all'Olp di compiere un grosso sforzo per fermare gli estremisti». È la prima volta che Weizman si schiera decisamente per una sospensione dei colloqui con l'Olp il segno più tangibile che quella bomba ha colpito nel cuore Israele mandando ogni certezza in che in chi più aveva creduto nel dialogo.

Invoca la «corteo nazionale». Ezer Weizman chiede a tutti di ripensare insieme una linea di condotta nei confronti dell'interlocutore negoziato in le sue parole sembrano perdersi nel clamore di una polemica che non rispetta

ne straordinaria del governo israeliano incrinano anche le solidarietà suscitano perplessità e interrogativi nei ministri. «Non c'è alternativa» ripete il ministro degli Esteri Shimon Peres. Le parole di Weizman le immagini di questa ennesima strage hanno colpito profondamente il capo della diplomazia israeliana. In queste ore - confessa - mi sono chiesto più volte se l'inversione di rotta invocata dall'opposizione fermerebbe gli attentati. La sofferita ricerca di Peres porta a questa conclusione: «Una rottura favorirebbe solo i terroristi di Hamas». A mio avviso - spiega - il nodo principale da sciogliere di ordine operativo ossia come far fronte a questo fenomeno quello dei suicidi che non rispetta la vita del prossimo ma nemmeno la propria - il vero problema - conclude Peres - su cui il governo deve concentrarsi è la soluzione della questione palestinese e non cancellare gli accordi di Oslo». In serata il governo con un comunicato conferma il negoziato andrà avanti.

Advertisement for 'SE TI MANCA RICCARDO DEL TURCO COMPRA L'UNITA'. Includes text: 'LUNEDI 30 GENNAIO l'album 1969', '1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con l'Unità'.